

VII DOMENICA DI PASQUA

Giovanni 17, 1- 13

***Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo.
Che siano una cosa sola.***



Il c. 17 è una preghiera di Gesù al Padre per noi, quasi un commento al “Padre nostro”, perché possiamo vivere da figli e da fratelli. La croce è l’ora in cui Gesù rivela la sua Gloria, che è la stessa del Padre: l’amore. Dall’alto di essa ha il potere di darci la vita eterna. E la vita eterna è conoscere che è come siamo eternamente amati dal Padre e dal Figlio.

Il Padre e il Figlio sono “uno”, nell’unità d’amore: uno è nel cuore dell’altro e viceversa, come sua vita. Tutti gli uomini sono chiamati a diventare come lui: partecipando dell’amore tra Padre e Figlio, diventano “uno” con Dio e tra di loro. Il mondo, che non conosce il Dio amore, può scoprirlo solo attraverso l’unione che c’è tra i credenti – unione d’amore che rispetta ogni alterità. Le divisioni tra i cristiani rendono impossibile credere che Dio è Padre e noi tutti suoi figli nel Figlio.

Giovanni 17, 1-5

¹Di queste cose parlò Gesù e, levati i suoi occhi al cielo, disse: Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te. ²Già che gli desti potere su ogni carne di dare loro a quanto gli hai dato vita eterna.

³Ora questa è la vita eterna: che conoscano te l’unico vero Dio, e Colui che mandasti, Gesù Cristo.

⁴Io ti glorificai sulla terra, avendo compiuto l’opera che mi hai dato perché la facessi. ⁵E adesso glorificami tu, Padre, presso te stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Manifestai il tuo nome agli uomini che mi desti dal mondo. Erano tuoi e li desti a me. E hanno custodito la tua parola. ⁷Adesso hanno conosciuto che tutte le cose che mi hai dato sono da te ⁸perché le parole che desti a me le ho date a loro, ed essi le presero e conobbero veramente che da te uscii e credettero che mi mandasti.

È il cammino che Gesù compie verso il Padre. Inviato dal Padre, torna al Padre, ma torna come primo di tutta una schiera. Noi tutti che con lui siamo attirati al Padre.

Il capitolo 17 è l’ultimo capitolo prima della Passione. Questo capitolo riprende tutti i temi del Vangelo - corrisponde un po’ al Prologo, all’inizio - che a questo

punto si possono già capire e poi è il preludio per la Passione dove si realizza ciò che qui viene detto.

Prima di entrare in questo testo vogliamo ... mettere le mani avanti: parafrasare una poesia è sempre brutto. E commentare questo testo di Giovanni è addirittura orribile, perché è di una luce tale che bisognerebbe star lì senza alcuna parola e lasciare che entri, proprio come in una miniera dove tu più scavi e più trovi; e adesso si ha la sensazione di entrare non nella stanza del tesoro, ma molto di più, entrare all'interno di un diamante infinito come il mondo e come Dio e dove ogni parola è un bagliore di questo.

E si è trasportati davvero oltre il sublime con parole molto semplici.

È quasi un sublime che schiaccia se non fosse che questo testo lo possiamo paragonare a due ali che ci sollevano nell'abisso di Dio e ci immergono nel più profondo: lì scopriamo il mistero suo e nostro. Quindi commentare significa farfugliare questo testo.

Il cap. 17 è tutto un'unica preghiera al Padre. E Gesù dopo averci indicato e mostrato con la sua vita concreta il comando dell'amore, che è il cammino che ci porta alla Casa del Padre, ci mostra la sorgente di questo Amore. La sorgente di questo amore è Lui stesso nel suo rapporto col Padre.

E mentre Gesù parla al Padre ed esplicita la sua relazione col Padre, ci introduce nella stessa relazione sua col Padre. Cioè, l'eredità che Gesù ci lascia non è la salvezza, nel senso che ci dà qualcosa che ci salva, ma è la sua identità di Figlio, è la sua stessa conoscenza del Padre; l'eredità che ci lascia è la gloria stessa di Dio che ci viene pienamente comunicata. **La preghiera di Gesù rivolta al Padre è la finestra sull'io più intimo di Gesù nella sua relazione col Padre e con tutti i fratelli;** entriamo in punta di piedi, con molto rispetto, con occhi attenti e purificati perché si può facilmente scivolare su queste parole, dicendo che sono scontate e invece sono il grande mistero di Dio e dell'uomo e dell'universo stesso che ci viene dischiuso in queste parole.

La preghiera parla di Gloria, che è lo splendore di Dio, la sua essenza; quella gloria che viene comunicata all'uomo; e questa Gloria è l'amore tra Padre e Figlio che abbraccia l'universo. E al centro, questa Gloria viene dichiarata nel rapporto che Gesù ha con il Padre e che trasmette a noi nei suoi vari aspetti.

Nel vangelo di Giovanni non c'è il Padre nostro; questo testo è una parafrasi del Padre nostro. E tutte le varie richieste del Padre nostro escono con un linguaggio diverso e approfondite con uno sguardo approfondito in questa preghiera.

Perché la preghiera del Padre nostro contiene tutto ciò che Dio ci vuole dare: ci vuol dare se stesso come Padre.

E tra l'altro – non a caso tutte le parole sono calcolate – sei volte Dio è chiamato

Padre. Sei è il numero dell'uomo; Gesù lo chiama Padre; è il Figlio e aspetta che anche noi diciamo per la settima volta Padre nostro. All'ora" la creazione entra nel riposo di Dio e noi stessi raggiungiamo il fine della creazione. E questa settima volta in cui si dice "Padre" spetta a ciascuno di noi, quando siamo entrati nel mistero del Figlio.

La preghiera di Gesù comincia con la parola "Padre" e poi termina pure con la parola "Padre". Si parla due volte del Figlio e in mezzo si parla del potere del Figlio che è quello da trasmettere ai fratelli: la Gloria del Padre.

E il tema del brano è la Gloria e l'unità tra il Padre e Gesù e tra noi e il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, come lo sarà poi di tutto il testo.

La preghiera di Gesù è dialogo tra il Figlio e il Padre. Dove non comincia con l'io il dialogo, ma comincia col "tu", col Padre. È quel dialogo col "tu" che fa esistere l'io. Ed è quel dialogo nel quale si esprime, attraverso la parola "Padre", l'essenza di Dio che è Padre, espressa dal Figlio in quanto Figlio; e noi stessi, dicendo questa parola, raggiungiamo l'essenza di Dio e la nostra verità profonda di figli. Il nostro vero mistero è che siamo figli di Dio non solo di nome, ma realmente.

E mentre Gesù parla al Padre davanti ai discepoli, ci comunica questa parola; cioè questa parola è comunicata a noi, per cui entriamo anche noi in questa parola di Gesù col Padre.

E ciò che Gesù ci vuole dare in questa preghiera, ci viene dato mentre leggiamo questo testo, ci viene aperto il rapporto col Padre che è lo stesso rapporto che ha Gesù che vediamo nel testo. Per questo lui parla davanti ai discepoli e rivela il suo mistero più intimo. Non c'è un testo più elevato di questo in tutta la Scrittura.

¹Di queste cose parlò Gesù e, levati i suoi occhi al cielo, disse: Padre è venuta l'ora, glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te.

L'introduzione alla preghiera di Gesù è che Gesù ha detto queste cose, "Eucaristia, l'amore fraterno, servire, perdonare", che Gesù ha detto e ha fatto nell'ultima Cena, dove ci ha illustrato la via dell'amore lavando i piedi, ai discepoli e dando il boccone a Giuda, cioè dando se stesso a chi lo tradisce; quindi ha mostrato l'amore estremo. E poi dicendo che Lui se ne va, se ne torna al Padre, ma non ci lascia orfani perché ci dà la pienezza del suo amore, perché possiamo fare anche noi lo stesso cammino e vincere la sua stessa lotta contro il male con il bene.

Dopo aver detto queste parole, Gesù "ora" comunica ai discepoli la sorgente dell'amore e la sorgente della loro missione e della loro capacità di vincere il male. E la sorgente è il suo rapporto col Padre. Che gli dà il suo essere Figlio di Dio e lo comunica a noi attraverso queste parole.

E prima di parlare, leva gli occhi al cielo.

Richiama *“Padre nostro che sei nei cieli”*. Vi si ritrovano tutte le domande del Padre nostro, però ampiamente illustrate.

Ecco: il cielo indica la sfera del divino. Quel cielo che si era aperto nel Battesimo per far scendere lo Spirito, quel cielo da dove era risuonata la voce del Padre per consolarlo davanti alla sua morte, quel cielo di cui Gesù aveva detto: Voi vedrete il cielo aperto, cioè Dio che si squarcia, scende sulla terra, quel cielo che sarà poi il suo fianco aperta dal quale esce il mistero di Dio, cioè del suo Amore.

Gesù leva gli occhi verso il cielo.

E la sua preghiera, i suoi occhi sono verso il cielo, dove pone l'occhio è la priorità sempre della persona, lì sta il suo cuore. Quindi è il Padre. Quel Padre che fa sì che Lui sia Figlio, per cui all'inizio Gesù comincia in terza persona, poi passa alla prima persona “io”, ma prima c'è il “tu”. E dopo, questo “io” e questo “tu”, hanno un terzo ruolo fondamentale: se Dio è Padre, Gesù è Figlio; Gesù è Figlio perché gli altri gli sono fratelli. E **all'ora** tutta la preghiera è poi rivolta ai fratelli.

Ed è praticamente la struttura di ogni preghiera: all'inizio c'è il Padre, nelle nostre preghiere stroppo spesso mettiamo l'io. Gesù ci insegna a porsi davanti al Tu del Padre. La preghiera non è un parlare a sé stesso.

E la priorità è data all'Altro che entra in te e a lui risponde. Il Padre risponde.

E poi, nella misura in cui sei unito all'altro che è Padre, tu ti percepisci come Figlio che capisce l'amore del Padre; e se tu hai l'amore del Padre che ama tutti i figli, nella tua relazione col Padre sono inclusi tutti i fratelli. Per questo dalla preghiera di Gesù che sei volte dice “Padre”, l'evangelista si aspetta che scaturisca la nostra preghiera di lettori che dicono “Padre nostro”, finalmente, perché siamo entrati anche noi nel Padre.

Ma prima deve entrare sei volte in noi “Padre”. Il “sei” è il numero della creazione dell'uomo creato il sesto giorno. Proprio nella nostra completezza di unione col Padre, possiamo entrare in Dio stesso e dire “Padre nostro”.

E la prima parola di Gesù è “Padre”. In ebraico “Abba”.

Abba è il primo balbettare del bambino – ba – ba – ba – ed è la prima relazione di cui uno prende coscienza, il primo altro da sé che gli vuol bene che, poi, scopre sta all'origine della sua vita.

Ogni preghiera cristiana è al Padre. Si può farla anche al Figlio, anche ai Santi, ma in ultima analisi è al Padre, perché il nostro dialogo è con Lui ed è Lui che fa esistere noi. Ed è in questo dialogo che noi nasciamo alla verità di figli e di fratelli.

E non c'è la Parola Dio o Signore o Altissimo, o Potentissimo, c'è la parola "papà", molto familiare, eppure è quel papà che sta nei cieli; cioè: mio papà è Dio e Dio è mio papà.

Ed è il centro di tutto il messaggio di Gesù ed è l'esperienza divina del cristiano che nello Spirito capisce che realmente l'identità di Dio è l'essere Padre e l'identità mia è l'essere Figlio. Da qui poi nasce tutta una vita nuova che consiste nel vivere la fraternità e tutte quelle dimensioni di relazioni positive che rendono bella l'esistenza. Papà è la preghiera fondamentale.

E chi non conosce il Padre, non conosce la sua identità. Padre vuol dire "origine", vuol dire identità, appunto, che è la relazione fondante della tua esistenza. Vuol dire anche sicurezza, protezione, vuol dire anche conoscenza di lui. Perché un Padre certo l'abbiamo tutti. Ma conoscere chi è il Padre e conoscere che il Padre mi ama infinitamente come il Figlio, questa è la pienezza di vita.

E il mio cattivo rapporto con lui viene a essere il mio rapporto con me e con tutti gli altri. Si chiama peccato originale. E Gesù viene a riaprirci questo rapporto totale col Padre, papà.

È venuta l'ora...

Ricordate la prima azione che ha fatto Gesù a Cana? Dice a Maria, la madre che dice padre: Donna non è ancora venuta la mia "ora"...

Cioè già dall'inizio, Gesù pensa **all'"ora"** in cui si rivela la sua gloria. L'"ora" decisiva e tutto il resto è un cammino verso quest'"ora"; è un giorno che ha un'"ora" culminante. Dove l'"ora" culminante non è la fine del giorno, ma è il fine del giorno che raggiunge la luce infinita. Ed è l'"ora" in cui il Figlio dell'uomo sarà innalzato. Vuol dire elevato fino a Dio, vuol dire però anche elevato sulla Croce, perché proprio lì il Figlio dell'uomo mostrerà chi è Dio: noi siamo amati da Dio così, infinitamente.

E quella è l'"ora". Come per la donna che geme nelle doglie del parto nell'attesa che venga la sua "ora", questa è l'"ora" in cui nasce l'uomo nuovo, è l'"ora" della generazione dei Figli di Dio.

In quest'"ora" Gesù dice: **Glorifica il Figlio tuo**".

Che cos'è la Gloria del Figlio? È già cominciata la Gloria di Gesù fin dall'inizio del Battesimo quando è sceso lo Spirito; è continuata nelle nozze di Cana dove rivelò la sua Gloria, è continuata nella sua vita con tutto ciò che ha detto e fatto a favore dei fratelli, ha rivelato la Gloria. Quella Gloria di Dio che è l'amore tra Padre e Figlio.

E il termine Gloria in greco – *doxa* – richiama la fama che hai, la stima che godi presso gli altri. L'uomo è un po' come è visto, se non è visto non esiste; e noi

facciamo consistere il nostro esistere dall' essere visto. L'immagine è ciò che conta, la paura del giudizio altrui, delle figuracce. Questa gloria è "vana gloria", perché va e viene come il vento e quindi siamo schiavi di un falso concetto di gloria che ci concedono gli altri grazie a loro, pagandola a caro prezzo, spesso siamo schiavi degli occhi degli altri.

Invece in ebraico la parola "Gloria", ha una radice che indica il "peso" di una persona. Una persona che "pesa" la sua consistenza, il suo valore, come dire: questo è un lingotto d'oro di 100 chili, quello è il suo "peso". Ecco la gloria vuol dire il peso oggettivo reale che ha. Il peso oggettivo di Dio, la sua Gloria, poi quando si rivela diventa la magnificenza, la gloria, appunto, lo splendore, la luce.

Il peso specifico, la consistenza, l'essenza profonda di Dio che poi diventa lo splendore suo, è esattamente l'amore tra Padre e Figlio, che si rivela a noi nel Figlio che si mette a lavare i piedi ai fratelli e a dare il boccone a Giuda. Quella è la Gloria di Dio, la Gloria dell'amore.

E Gesù ormai celebra la Gloria il trionfo dell'amore sul male. E quindi gli chiede di glorificare lui, cioè fa sì che io ti dia la Gloria, faccia conoscere il tuo peso.

Corrisponde alla domanda del Padre nostro – che sei nei cieli

– *sia santificato il tuo nome.*

E glorificare una persona è l'unico luogo in cui ricorre questa espressione in tutta la Bibbia, in genere è il nome, mai la persona; glorifica me, il Figlio tuo. E Gesù sta parlando in terza persona, poi passerà all'io, perché la terza persona è più solenne, ma poi perché glorifica "il Figlio", questo Figlio comprende poi ogni fratello, ogni Figlio, anche noi.

Glorifica il Figlio.

Perché "glorifica me"? Perché io possa glorificare te. Cioè se io come Figlio rivelo l'amore assoluto verso i fratelli, io do gloria a te, cioè rivelo il tuo amore di Padre, rivelo che tu sei Padre.

Quindi la Gloria del Padre ormai dipende da noi.

Sia santificato il tuo nome come in cielo così in terra; in cielo è già santo, vuol dire "unico, splendido", tu solo sei santo; che sia santo anche sulla terra, anche in mezzo a noi.

Una persona senza gloria né peso, è soffiato di qua e di là, non ha identità: "ora" la nostra identità è la stessa di Dio, del suo amore infinito per me. Questo ci vuol rivelare Gesù, che vale più della vita, tant'è vero che pone la sua vita per i fratelli.

Un particolare mi pare si possa sottolineare che Gesù è proprio il collegamento tra noi e il Padre. Siamo coinvolti dalle sue parole dal suo sguardo, coinvolti con il suo stretto rapporto, la sua relazione con il Padre.

²Già che gli desti potere su ogni carne, di dare loro a quanto gli hai dato, vita

eterna.

Il motivo per cui glorifica è che ha ricevuto un **potere**, e in questo versetto si parla tre volte di **“dare”** e, in questo capitolo, esce diciassette volte il verbo **“dare”**.

In attesa che esca la diciottesima volta che è il valore numerico della parola **“tov”** che vuol dire **“bene”, “bello”**.

L'origine della gloria è il fatto che il Padre ha dato al Figlio. La parola “dare” esprime il dono ed è la caratteristica fondamentale di Dio. Dio non possiede, ma dà. Non è un padre-padrone, è padre che dona la vita, dona la libertà, dona l'identità del Figlio e dona tutto il suo amore tutto se stesso al Figlio.

Questa parola **“dare”** richiama nel Padre nostro: **“dacci oggi il pane sostanziale”**, il pane della vita.

Il rapporto Padre-Figlio è tutto nel dare.

A sua volta poi il Figlio dà ai fratelli. E cosa dà il Padre al Figlio? Il potere.

Il potere è un attributo divino, la possibilità, la capacità. Su ogni carne. Su ogni uomo.

E che potere ha Dio su ogni uomo? Il potere di Dio è di dare loro vita eterna. L'unico potere che Dio conosce è quello di dare la vita, non di toglierla, non di uccidere, di dare la vita, non di possedere, ma di donare, non di dominare ma di servire, non di schiavizzare, ma dare la libertà. Questo è l'unico potere che conosce Dio.

Fino a dare tutto se stesso. Ed è questo potere di Dio la sua gloria, è il potere dell'amore.

Nella preghiera di Gesù si parla del Padre che è il “tu”, del Figlio che è Gesù l'“io”, e poi si parla di loro, ogni carne – loro – siamo noi.

Noi siamo l'oggetto del dono di Dio.

E qual è il dono di Dio? È la vita eterna. E cos'è la vita eterna? È conoscere il Padre. E cos'è conoscere il Padre? È la Gloria di Dio, la rivelazione di Dio come Amore che si dona e perdona.

E poi si continua ***a tutti coloro che gli hai dato***: in greco in questo punto e in tutti gli altri punti in cui esce questa espressione, esce altre volte in questo capitolo, si dice **non “quanti”, ma “quanto” al singolare**. Perché **“loro”**, cioè tutta l'umanità insieme, non sono **“tanti”**, sono **“uno”** nel Figlio, nell'unione tipica dell'amore. Quindi tutta l'umanità, al di là delle divisioni, delle lotte, **è considerata “uno”**. È il tema dell'unità, che è fondamentale in questa preghiera – ***siano uno come tu e io siamo uno*** – **cioè l'unità nella distinzione, non nella soppressione dell'altro, è l'unione d'amore**. Ed è per questo che li considera **“uno”** questi **“loro”** che siamo noi. E poi dice: sono i fratelli che hai dato a me: ***“quelli che mi hai dato”***. Quindi **Gesù ha ricevuto dal Padre il suo esser Figlio e ha ricevuto noi come suoi fratelli**

E viene a rivelarci che tutti noi siamo figli come lui. Per questo l'umanità può essere "una", al di là delle esperienze che da sempre facciamo.

Ma questa unione, questo essere uno nell'amore è il desiderio profondo dell'uomo, che poi si esprime in modo brutale nell'essere "uno" sopprimendo gli altri. Invece come c'è l'unione, l'aspirazione profonda, che è come la forza di attrazione di gravità nella natura, così il desiderio profondo dell'uomo è essere uno, ma non nella soppressione dell'altro, ma nell'unione d'amore che è distinzione, rispetto delle differenze.

E Gesù ha il potere su di noi di dare a noi, che siamo uno in Lui, la vita eterna, cioè la vita stessa di Dio.

La parola "**vita eterna**" in Giovanni corrisponde al Regno di Dio, "**venga il tuo Regno**" sulla terra, cioè noi possiamo avere sulla terra la vita stessa di Dio, perché il Regno di Dio che è Padre è che noi viviamo da figli e da fratelli e questa è la vita eterna.

³ Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e Colui che mandasti, Gesù Cristo.

Gesù spiega che cos'è la vita eterna. È conoscere Te, Padre. La vita del Figlio è conoscere il Padre, se no, non è Figlio. E la parola "conoscere", non vuole dire semplicemente sapere che c'è, ognuno ha un Padre. **Conoscere è quella relazione profonda, intima di amore che è la parola dominante di tutto il capitolo, perché il problema è conoscere, è prendere coscienza dell'amore del Padre.** Allora hai il tuo "peso", la tua gloria, la tua identità e allora hai questo amore, ti vuoi bene e sai voler bene. (eliminazione di ogni complesso di inferiorità)

Il problema è conoscere te, te come Padre – l'ha appena chiamato "Padre" – e tu sei l'unico vero Dio. L'espressione "**unico e vero**" è riferita sempre a Dio. Nostro Padre è l'unico vero Dio. Conosciamo tante forme di Dio che non sono così. E son tutte false, e sono tante e le abbiamo dentro tutti: il Dio padrone, il Dio giudice, il Dio tremendo, il Dio delle guerre e dei castighi, il Dio per cui si fanno le crociate, il Dio che giustifica i potenti. Tutte le nostre proiezioni che noi facciamo su Dio perché Dio è un campo di proiezioni infinite, per questo dice: non fatevi nessuna immagine. Ce l'ha detto all'inizio per difendersi un po', ma non c'è riuscito. E quando è venuto a rivelarsi nel Figlio abbiamo detto: no, non è così, e l'abbiamo messo in croce, Gesù.

Perché noi abbiamo altre immagini che non sono dell'unico vero Dio.

È conoscere te come Padre.

E come si fa a conoscere il Padre? Lo conosci nel Figlio che tu hai inviato per rivelare al mondo il tuo amore e salvarlo, dall'ignoranza di non aver un Padre, dal non sapere che siamo figli e fratelli, ed è questa la vita eterna.

E colui che mandasti, Gesù Cristo.

È l'unica volta che Gesù chiama così se stesso in tutti i Vangeli. Gesù il Messia. Cioè Gesù è l'uomo, quindi la carne, il Figlio di Dio, colui che rivela l'invisibile è questa carne. Gesù, che è Cristo, è il Messia promesso che salva il popolo e l'universo intero. Proprio in questa carne fragile.

E non c'è conoscenza di Dio al di fuori di Gesù. Tutte le altre conoscenze di Dio al di fuori della Croce di Cristo si chiamano "diaboliche" secondo Bonhoeffer, il quale diceva appunto che la Croce è la distanza infinita che Dio ha posto tra se stesso e l'idolo, che è ogni immagine che noi ci facciamo di Dio. Perché è la Croce che ci rivela un Dio come amore assoluto per l'uomo, chiunque esso sia. Ed è la carne di Gesù. La carne maledetta di Gesù sulla Croce, egli si è fatto peccato per noi, ultimo di tutti: questa è la rivelazione di Dio che si è fatto ultimo e servo di tutti perché ama tutti di amore infinito, senza escludere nessuno.

⁴Io ti glorificai sulla terra avendo compiuto l'opera che mi hai dato perché la facessi. ⁵E adesso glorificami tu Padre, presso te stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Gesù ha cominciato dicendo: *Glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te*, ed "ora" Gesù dice: **io l'ho fatto, adesso tocca a te.** Io ti ho glorificato sulla terra, sia santificato il tuo nome come in cielo così in terra.

Ti ho glorificato, cioè ho manifestato sulla terra tra gli uomini il tuo amore. È il senso della sua vita. È venuta l'"ora" in cui lo glorifica all'estremo.

Quindi io l'ho fatto, perché ho compiuto l'opera che mi hai dato. Esce ancora la parola dare. Anche tutta l'attività di Gesù che è il suo amore verso i fratelli è dono dell'amore del Padre. E me l'hai data perché io lo facessi e l'ho fatto, e adesso tocca a te. Glorificami tu. **La Gloria di Gesù sarà la Croce. E chiede al Padre di essere glorificato, cioè di saper rivelare l'amore estremo che lui ha per tutti noi. Gesù non parla mai di morte, addirittura parla di andarsene e qui dice "non è un andarmene, è la Gloria".**

"Tu". Perché? Perché tu Padre mi glorifichi presso te stesso.

Gesù in quanto Figlio di Dio ha da sempre la gloria del Padre, l'amore del Padre. Che "ora" la possa rivelare sulla terra agli uomini. Sarà quanto verrà dalla Croce, dal fianco trafitto: lì contempliamo il mistero di Dio, la sua gloria, quella gloria che Gesù come Figlio di Dio ha da sempre presso il Padre. L'uomo Gesù, dall'eternità, da prima della fondazione del mondo è predestinato a rivelare nella sua carne questa gloria e a comunicarla a ogni carne. Quindi Gesù chiede adesso che lui come uomo possa manifestare totalmente la Gloria di Dio, cioè il suo amore, e comunicarlo a ogni uomo. E sarà quanto avviene dopo poche ore.

Queste parole ci introducono nel grande dono della contemplazione di Colui che abbiamo trafitto, da cui esce lo Spirito che ci dà la vita.

E, ascoltando queste parole, entriamo nel suo rapporto col Padre e ritroviamo la nostra identità di figli e siamo capaci poi di vivere da fratelli.

In questa preghiera di Gesù c'è come un'onda che si ripercuote sempre uguale, quindi sembra che dica sempre la stessa cosa, invece è lo stesso movimento che si comunica di luogo in luogo fino a movimentare tutto il mare. Cioè, praticamente, lo stesso movimento d'amore che parte dal Padre e dal Figlio, si ripercuote costantemente di versetto in versetto dal Padre al Figlio, dal Figlio a noi, da noi agli altri, dagli altri all'universo, fino a quando tutti siano "uno".

E quindi ciò che sembra una ripetizione, in realtà non è una ripetizione; come succede per l'onda: non è una ripetizione la successiva, è altra acqua quella che si muove, eppure è lo stesso impulso della prima.

E lo stesso capita in noi leggendo queste parole. Quell'impulso che ha toccato Gesù, la sua conoscenza, il suo amore del Padre, tocca i discepoli che lo ascoltano, tocca noi che ascoltiamo, e, nella misura in cui muove noi, muove anche gli altri che vedono noi e ascoltano noi.

Questa preghiera al Padre, mostra il rapporto "tu-io", un rapporto che è interiore ed è una preghiera di intercessione. Inter-cedere vuol dire mettersi in mezzo: Gesù si mette in mezzo tra noi e il Padre, ma non per farci da velo al Padre, ma per farci conoscere pienamente il Padre come lo conosce Lui che è il Figlio, che è l'unica conoscenza possibile del Padre, quindi per renderci come Lui, per comunicarci la sua stessa natura di Figlio.

Ed è per questo che la preghiera che leggiamo è rivelazione e comunicazione del grande dono di Dio, se l'accogliamo col cuore aperto.

E queste parole di Gesù sono una preghiera, un dialogo interiore col Padre. Gli Apostoli hanno chiesto a Gesù: ***insegnaci a pregare***, proprio mentre lo vedono pregare. E Gesù ci insegna mostrandoci come lui parla col Padre.

E circa il pregare, il vero problema della preghiera è sapere dove si prega. Il luogo più idoneo per adorare il Padre è lo Spirito e la Verità; lo Spirito Santo che è l'amore tra Padre e Figlio che è la nostra verità di figli; quindi la preghiera è nel nostro essere figli, è dentro di noi, nel nostro cuore. Purtroppo non c'è abitudine all'interiorità, a sapere cioè cosa c'è dentro di noi. Siamo sempre fuori nelle cose che facciamo.

Il nostro cuore non è da fare, è fatto per Dio, è fatto per gli altri, non trova mai il modo di esprimersi, perché non è educato ad esprimersi. Mentre invece è proprio questo entrare in se stessi e conoscere lo Spirito di Dio che sempre è all'azione in noi, che ci dà la libertà dei figli, ci dà l'esistenza, ci dà l'amore, ci dà la vita; percepire questo la vita spirituale.

E senza vita spirituale siamo delle macchinette che producono cose, però macchinette infelici, perché noi siamo fatti non per produrre, siamo fatti per

gioire e amare. Per godere una pienezza, una pienezza che è tutta dentro, è nella relazione che fonda l'esistenza. E su questo bisognerebbe davvero educarsi molto di più.

Ascoltare il Vangelo deve indurci a sentire dentro di noi quello che provoca la Parola e così impara a vedere che dentro c'è tutto un movimento, una vita che le parole, gli avvenimenti esterni semplicemente mettono in moto, una vita che è la profondità della sua esistenza. E imparare a conoscerla, ad avvertirla, vuol dire entrare coscientemente nella vita umana, altrimenti siamo sempre fuori.

Questa preghiera rivela la vita intima di Gesù che esprime in parole. Ma bisogna esprimere quel che c'è dentro. Se c'è dentro nulla esprimi nulla.

*6*Manifestai il tuo nome agli uomini che mi desti al mondo. Erano tuoi e li desti a me. E hanno custodito la tua parola.

Gesù qui dice al Padre il senso di tutta la sua esistenza di Figlio. Cosa ha fatto Gesù? Ormai è alla fine del suo cammino, mancano poche ore al Calvario e dice: lo manifestai il tuo nome agli uomini.

Tutta l'opera di Gesù è manifestare il nome, il nome indica la persona, il nome poi è il Nome per eccellenza, è il Nome ineffabile. E Gesù ha rivelato a noi il Nome di Dio. Il Nome di Padre.

Come ha rivelato il Padre? L'ha rivelato facendosi nostro fratello.

Ciascuno di noi nasce dal sorriso di Dio Padre, da questo amore, da questa coscienza, e vive di questa relazione, allora comincia a volersi bene. E chi si vuol bene non fa male a nessuno, è contento di vivere! Allora sa capire il perché delle cose: servono per vivere, per gioire, non per distruggere e dividere! Capisce il perché delle persone: sono come me, amate dal Padre, sono miei fratelli. E allora nasce proprio tutto un mondo nuovo, semplicemente perché lui ha manifestato il nome.

Gesù è l'epifania del nome. Manifestare vuol dire "comunicare", come quando uno ti manifesta la luce, ti comunica la luce, ci vedi anche tu con quella luce! Uno ti manifesta il calore, ti scaldi anche tu! Uno ti manifesta l'amore, sei amato anche tu. Quindi la Rivelazione non è semplicemente: ti faccio vedere una cosa e poi te la nascondo! Rivelare vuol dire donare e si usa la parola rivelare, perché è togliere il velo alla realtà che è già per te. E Gesù è venuto a toglierci questo velo dell'incoscienza su di noi e sul Padre.

Tolto il velo, si vede che è così, noi siamo figli, siamo fatti per essere amati in modo incondizionato, siamo fatti per amare.

La verità è già dentro di noi, solo che è nascosta da tante paure, da tante menzogne, da tante difficoltà, da tante contraddizioni, fino a quando si toglie il velo e allora le cose diventano più chiare. I figli riconoscono la loro dignità di figli di Dio.

E a chi ha rivelato Gesù? ***A quelli che mi desti dal mondo.***

Sono i discepoli. I discepoli sono la primizia di tutta l'umanità, perché, attraverso i discepoli, il nome del Padre verrà manifestato a tutti.

E così queste persone concrete sono quelle che *il Padre gli ha dato*.

Gesù considera come dono del Padre i fratelli, gli altri uomini.

Non siamo persone particolarmente brave e simpatiche, tuttavia Gesù ci considera dei doni del Padre. Siamo quelli che lo mettono in croce, siamo i discepoli che fuggono, che lo abbandonano; eppure siamo dono del Padre.

E poi aggiunge Gesù, *me li hai dati dal mondo*.

E Gesù continua: *Erano tuoi...*

È bello, siamo proprietà del Padre, siamo suoi come lui è nostro. Apparteniamo gli uni agli altri. Erano tuoi, siamo suoi come Lui, è Padre nostro, noi siamo suoi figli, lui appartiene a noi e noi a lui.

E poi dice: *li hai dati a me come fratelli*.

È proprio, amandoci come fratelli, che tu diventi Padre nostro.

E hanno custodito la tua Parola.

La parola "custodire" in ebraico è più che il "custodire" come il custode che sta lì a custodire la casa; in greco significa "osservare", cioè che sta lì a guardarla, e l'occhio va dove si trova il cuore.

E il nostro cuore dov'è? È nella parola del Padre. E qual è la Parola del Padre? È il Figlio che dice "Abba". Il nostro occhio, il nostro cuore è in questa Parola che è la nostra realtà, la nostra verità.

Adesso hanno conosciuto che tutte le cose che mi hai dato sono da te, perché le parole che desti a me le ho date loro ed essi le presero e conobbero veramente che da te uscii e credettero che mi mandasti.

Come vedete il testo dice la stessa cosa già detta, ma in altra forma.

Prima dice: *lo ho manifestato*.

Adesso hanno conosciuto.

Ciò che Lui ha manifestato ora entra in noi. È l'onda che si comunica a noi, lo stesso moto. E cosa conosciamo noi? La parola "conoscere" non vuol dire semplicemente "conoscenza teorica". Qui la conoscenza è esperienza, è amore la conoscenza, conoscere vuol dire amare. Che cosa hanno conosciuto? Che tutte le cose che mi hai dato sono da te. Cioè hanno conosciuto che Gesù è il Figlio.

Cosa vuol dire conoscere che Gesù è il figlio? Il Figlio è colui che tutto riceve: ciò che è, ciò che ha, il suo essere, il suo pensare, il suo sentire, il suo amare, il suo agire, come dono del Padre.

Ora essi hanno conosciuto questo stesso amore e quindi sono anche loro dentro questo amore del Figlio. Questo vuol dire conoscere che Gesù è dal Padre, vuol dire che anche noi conosciamo di essere dal Padre, anche noi come lui

sappiamo di essere figli.

Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro.

E che parole ha dato il Padre al Figlio? Una sola parola: Abba. O un solo comando: il comando dell'amore.

Sono esattamente quella parola, quel comando che Gesù ha rivelato, ha manifestato, ha avuto verso ciascuno di noi. E quindi noi abbiamo ricevuto l'amore del Padre in quello del Figlio.

E poi ripete l'ondata: *Ed essi le accolsero ...*

Si può conoscere e non accogliere. Noi siamo quelli che abbiamo accolto questo amore, questa parola. **Questa parola che ci dà il potere di diventare Figli di Dio.**

E conobbero veramente che da te uscii e credettero che mi mandasti.

Si parla di conoscere e di credere. Credere non è qualcosa di cieco: credere è conoscere. La parola conoscere è dominante in tutto il Vangelo e in tutti i Vangeli. Il Vangelo ci vuole far conoscere la nostra verità e la verità del mondo, la nostra verità umana, la nostra grande dignità di figli di Dio.

Credere vuol dire aver fiducia. Senza fiducia uno non vive. Ma credi perché conosci altrimenti si è creduloni. Oggi manca molto la fede, ma ci sono molte creduloni.

Si crede perché si conosce: io manifestai, hanno conosciuto, conobbero veramente e ora credono, affidano la loro vita a ciò che sanno. Cioè al Figlio che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.